

**Paolo Rizzi**

## **CRONACHE D'ACQUA DAL FORUM SOCIALE MONDIALE DI NAIROBI**

Il manifesto 18 gennaio 2007

“Maji ni chenchemi ya uzima” “Maji usababisha kifo” : acqua fonte di vita, acqua causa di morte.



Sul mini dizionario di lingua Swahili non si trova la parola morte, non e' argomento per turisti. Questi piccoli manuali di sopravvivenza sono pensati e redatti per muovere i primi passi e richiedere i servizi di cui non si puo' fare a meno quando si e' in un paese straniero.: food, cibo: travel, mezzo di trasporto: currency, servizi bancari: illnesses and accidents, malattie e incidenti.

Scriviamo queste righe a Nairobi nel Centro Commerciale Adam's Arcade, gli internet café' sono oggi il ponte tra il nostro virtuale desiderio di

sicurezza e una immediata reale concretezza. Abbiamo preso il bus numero 4 per andare alla Comboni House ma ci hanno fatto scendere un km prima indicandoci questa direzione e una volta superata la sbarra di controllo, ci troviamo in un'area di free wireless internet, dove la schizofrenia di Nairobi si manifesta in una decina di giovani intenti a consultare il proprio portatile sul tavolino del bar, bevendo birra o mango juice.

In questa citta' per molti non c'e' accesso all'acqua ma altri hanno facile accesso al web.

Prima di venire a Shalom House siamo stati a Maji House, sede del Ministero dell'acqua e irrigazione, a cercare materiali e informazioni sul servizio idrico in Kenya e a Nairobi. Ne siamo usciti con due pubblicazioni: la rivista The Water News e la rivista Bomba, redatte dall'Athi Water Services Board ([www.awsboard.com](http://www.awsboard.com)).



Athi e' il fiume che da' il nome al distretto che serve l'acqua a Nairobi e provincia, cioe' a 6 dei 33 milioni di persone che vivono in Kenya. La parola Swahili "Bomba" significa "pipe", tubatura, e l'omonima rivista in inglese spiega che solo un efficiente sistema di tubature puo' garantire un futuro senza sete: il sottotitolo e' infatti "ensuring a future without thirst".

Con un gioco di parole possiamo dire che la questione tubature qui a Nairobi e' davvero "esplosiva", come dicono i dati che alcune ong attive nello slum di Kibera ci forniscono:

Kwaho Kenya Water for Health Organization, Maji

na Ufanishi, AMREF.

Nello slum di Kibera ci sono solo 25 km di tubature per 800.000 abitanti, non c'e' rete fognaria e solo circa 600 o 1.000 gabinetti (toilets) sono fruibili dai residenti, cioe' 1 ogni 1.300 o 800 persone. Secondo i dati ONU il rapporto minimo dovrebbe essere 1 a 50. Non a caso uno dei problemi piu' gravi sono le "flying toilets", I gabinetti volanti e cioe' sacchetti di plastica in cui sono costretti a defecare I cittadini e che vengono poi buttati nelle strade intorno, nei quartieri di

Gatewikivi e Kisumu Ndogo, in Kibera, come dichiara Miriam Abdul dello Stara Peace Women Group, che conduce una scuola e una mensa per 250 bambini/e orfani all'80 % a causa dell' ' AIDS. Sulla rivista Water News leggiamo che dei 598 dipendenti del Ministero dell'acqua nel 2005 ne sono deceduti per AIDS 22, pari a circa il 4%, un dato in calo rispetto al 2001, in linea con I dati nazionali che passano dall'11 al 5,9 %: dati positivi ma comunque terrificanti.

A Kibera l'acqua non e' free (gratuita), qui il wireless e' organizzato in 650 chioschi, di cui 98 % private e 2 % delle ong, che vendono acqua con costi che vanno dai 3 scellini ai 20 (secondo la



disponibilita' del momento) per riempire un jerry can, bidoncino giallo da 20 litri: questo prezzo corrisponde a 10 - 80 volte il prezzo medio nazionale di chi in Kenya e' collegato alla rete idrica. I poveri pagano di piu' dei ricchi.

Anche qui, davanti al cancello di Shalom House, ci sono 2 distributori, segnalati da una lunga coda di persone, carretti, biciclette, in attesa del loro turno. Parliamo con le persone in coda: questo per loro e' tutto tempo di vita senza reddito: qualcuno ci chiede subito se abbiamo bisogno del suo lavoro, visto che

ci occupiamo di acqua. E' stato difficile e imbarazzante spiegare che al World Social Forum si parlera' proprio di diritto all'acqua: ci hanno risposto che non hanno i soldi per raggiungere lo Stadio Moi.

Anche chi ha l'acqua in casa non puo' fidarsi e dovrebbe bollirla, ma la paraffina per cucinare ha costi altissimi. Siamo stati a Kahawa West con le suore Elisabettine a visitare nello slum persone malate di tbc e aids: ci hanno fatto accomodare nelle loro baracche e ci siamo scambiate le frasi di rito: come stai oggi, come va la salute, hai mangiato... ed una risposta silenziosa la vediamo con i nostri occhi: il fornellino per terra e' inutilizzato, non ci sono i soldi per la paraffina, e quindi anche il cibo distribuito dal progetto Rainbow a poveri e malati non puo' essere cucinato.

Il Ministro dell'acqua Mutua Katuku assicura che 351 milioni di scellini (85 scellini = 1 euro), dati da IDA-Banca Mondiale al Water Services Trust Fund, sono stati spesi per la realizzazione di 54 progetti nel 2005, e che ora e' in atto una campagna per recuperare almeno il 10 % delle bollette non pagate, che corrisponderebbe a 165 milioni di Kshs al mese, necessari a ridurre del 50% il debito dei consumatori non paganti di 1,2 miliardi di scellini.

Peccato che contemporaneamente si proceda alla privatizzazione del servizio, con la scusa che lo stato non ha soldi per gli investimenti, con l'approvazione della Banca Mondiale.

Una specifica campagna pubblica di 5 settimane nel 2005 ha cercato di convincere almeno 40.000 famiglie a pagare il debito per un servizio idrico comunque inefficiente e insicuro.

Sulla rivista ministeriale una rassicurante foto mostra lo staff del Malindi Water Board che beve acqua di rubinetto alla Maji House, dopo un trattamento locale per ridurre la quantita' di fluoro, causa di malattia ai denti. Si annuncia un progetto di imbottigliamento e vendita dell'acqua dell'acquedotto.

Queste prime informazioni ci dicono quanto lavoro ci aspetta per condividere conoscenze e scelte di azioni collettive con i movimenti impegnati per l'acqua che si incontreranno al Forum di Nairobi.

Nairobi Kasarani Moi 23 gennaio 2007



i ristoratori.

Cinquanta scellini per mezzo litro di acqua minerale: questo è il prezzo che devono pagare per la loro sete i frequentatori del Forum Sociale Mondiale di Nairobi nell'area dello stadio Kasarani Moi.

Quei pochi abitanti degli slum che sono riusciti a raggiungere il forum, sono già abituati a pagare di più l'acqua dei loro concittadini ricchi ma Alex Zanotelli, che interviene al primo seminario organizzato dal Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua, denuncia questo scandalo, che finanzia le multinazionali private e produce tonnellate di rifiuti. Trovo anche le bottigliette da 25 cl che tanto avevamo combattuto perchè non venissero autorizzate per legge in Italia come obbligo per

Ricordo che al Forum Sociale Mondiale che si era tenuto a Mumbai in India era organizzato un servizio di rifornimento di acqua purificata per i delicati stomaci western occidentali al prezzo di 5 rupie, se riempi la bottiglia che avevi svuotato, e 10 rupie se ne pretendevi una nuova. Inoltre tutti i servizi igienici erano occasione per segnalare ai fruitori con manifesti ben visibili che fognature e accesso all'acqua per tutti sono ancora da conquistare.

Anche il catering a Mumbai era etico e pur in assenza di bicchieri e piatti in mater-bi, delle bellissime stoviglie in legno e piatti fatti con le foglie di banana pressate erano a disposizione di tutti e per il caffè le tazzine erano di coccio. Qui a Nairobi sfortunatamente è tutta plastica.



Fanno eccezione le tende fuori dal gate 19 dello stadio che sono gestite da africani ed offrono dell'ottimo cibo a solo 300 scellini, in piatti di metallo che poi vengono lavati in una catena di bacinelle con poca acqua fino alla pulizia finale.

Siamo in pochi a raggiungere questi ristoratori mentre lunghe code ci sono al Gate 1 di fronte all'ingresso dove c'è un tradizionale ristorante bar. I ristoratori africani da buoni commercianti ci offrono un pasto gratis ogni 5 commensali che riusciamo a portare da loro.

Da Uganda, Lesotho, Ghana, Kenia, Tanzania, Sierra Leone, Sud Africa, Tunisia, Mali, Togo, Brkina faso,

Nigeria, Egitto provengono i primi attivisti della costituenda nuova AWN (Africa Water Network), la rete africana contro la privatizzazione dell'acqua. Ci ritroviamo con loro al Kenia Institute of Education insieme ad altri militanti di Filippine, Colombia, Paraguay, Brasile, India, USA, Canada, Olanda, Francia, Germania, Italia, per dare forma a strategie ed agenda al movimento africano per l'acqua ed a tutto il World Social Forum.

Ci siamo trovati già il 20 gennaio ed ora a questo secondo incontro del 22, convocato dopo cena, arriviamo stanchi ma contenti dopo i due seminari consecutivi, partecipati da 400 persone di cui la metà italiani, che abbiamo tenuto nel pomeriggio nella tenda Mobita Keita. Dopo le prime tre ore, aperte dal Emilio Molinari che fa memoria dei forum di Caracas e Bamako e rilancia la nuova agenda dei movimenti per l'acqua, i preziosi volontari interpreti erano distrutti e quindi le consecutive tre ore sono state condotte, animate, e tradotte dal professor Riccardo Petrella che, vi assicuro, non prende droghe ma molti carboidrati per soddisfare un sempre buon appetito per poi soddisfare la fame di conoscenza che il forum alimenta.

Per brevità segnalo solo che la vice-ministra Patrizia Sentinelli ha dichiarato che il governo italiano deve fare pressione sull'ONU perchè l'acqua venga assunta come un problema di SICUREZZA perchè causa di



guerre e conflitti. L'animatrice della rete AWN è invece Virginia Secsheta del Sud Africa che libera le energie dei partecipanti con gridi rituali liberatori che animavano il movimento di lotta contro l'Apartheid in Sud Africa.



Power to the people

Gridate anche voi lettori, per 3 volte, prima di continuare queste righe, la parola AMANDLA AMANDLA, AMANDLA (potere) e poi altre tre volte WATER PRIVATIZATION ...DOWN , WATER PIVATIZATION... DOWN, WATER PRIVATIZATION... DOWN.

Vi sentirete meglio, come allo stadio prima di una partita di rugby, perchè è proprio di una sfida che si tratta, di una gara (non d'appalto) di una corsa contro il tempo che vede

alla partenza questa rete: e speriamo diventi forte come quella Latino-Americana che ha insegnato a tutti come lottare contro le multinazionali..

Ed ecco che un militante del movimento africano per l'acqua della Nigeria chiede libertà di organizzazione e di espressione per tutti ma con una agenda comune e due suoi conterranei delle Trade Unions dichiarano che anche i sindacati sono parte dei consumatori e quindi pregano che siano accettati nella rete, ma pragmaticamente chiedono: note tecniche e pratica del consenso. Dal Ghana arriva la richiesta che il primo consenso sia sulla non negoziabilità con le partnership private. Un indiano ricorda la forza di una buona informazione per sostituire all'agenda degli stati quella dei popoli.

La coltivazione dei fiori in Kenya, da parte degli olandesi ( ricorda Olivier del International Observatory, che con il Transnational Institute di Amsterdam ha il merito di avere convocato questi incontri con la rete africana) sta prosciugando i laghi del Kenya; questo va detto a Bruxelles al Parlamento europeo. I delegati keniani replicano che bisogna fare una rete e creare un ombrello africano per tutti i paesi per modificare le leggi che consentano questi saccheggi dell'acqua incontrollati; dal Sud Africa ritorna l'urgenza di non dimenticare la sanitation, senza la quale continueranno ad aumentare i circa 6 milioni di morti legati all'acqua, di cui due milioni per diarrea a causa di scarsità di igiene. Sappiamo che il solo lavarsi le mani dopo essere stati alla toilet ridurrebbe del 30% questi terrificanti dati.



Il Lesotho chiede solidarietà e sostegno alle lotte contro le grandi dighe e Sekou Diarra del Mali, ricorda che è stata cacciata la multinazionale francese SAUR perchè non è stata capace di rispettare gli impegni nel contratto, ma che ora il timido tentativo di gestione pubblica è vanificato dalla pressione della corporation di Aga Kan. Gli Ugandesi ricordano che la privatizzazione è vecchia storia del mercato e che il diritto all'acqua è la nuova storia della politica.

A nome del comitato italiano propongo che l'appuntamento di Bruxelles del 18-20 marzo 2007 sia partecipato da questa nuova rete insieme agli eletti locali, ai sindacati, alle ONG e alla società civile che farà l'assemblea mondiale per l'acqua al parlamento europeo. Auspicio che poi nel 2008 in occasione del 60° anniversario della dichiarazione dei diritti umani, finalmente si dichiari il diritto all'acqua per tutti pari a 50 litri al giorno. Nell'agenda comune deve essere anche inserita la delegittimazione del Consiglio Mondiale dell'acqua che organizzerà il prossimo forum mondiale istituzionale a Istanbul nel marzo 2009. Questo consiglio, sostenuto dalle imprese multinazionali, non rappresenta le Nazioni Unite, come viene fatto credere, e va sostituito con un nuovo consiglio che inglobi le istanze denunciate dai forum alternativi mondiali.